

La maggioranza discute il rimpasto

Vertice ieri in Comune: «Alcuni assessori zoppicano un po'. Serve una verifica anche sui dirigenti»

Interlocutoria doveva essere e interlocutoria, la riunione del gruppo di maggioranza di ieri a Palazzo Civico, è stata davvero. Tanto più che Chiara Appendino non ha partecipato al vertice, e dunque gli unici a discutere sono stati i consiglieri grillini della Sala Rossa.

Per la prima volta sono stati in 23: uno in meno rispetto al solito. Non c'era, infatti, Deborah Montalbano, passata al Gruppo misto dopo mesi di tensioni e veleni. Non si è presentata neppure alla seduta del consiglio comunale che ha preceduto l'incontro, lasciando in tanti con la curiosità di scoprire quale sarà la nuova collocazione della fuoriuscita pentastellata in Sala Rossa. Di lei, comunque, quasi nessuno ha voglia di parlare. «Montalbano è un capitolo chiuso», taglia corto un suo ex collega, uno di quelli che in realtà ha sempre condiviso l'approccio opposto, a quello



della consigliera vicina ai comitati popolari delle Vallette.

E in effetti lo sforzo di esibire una rinnovata concordia, nel gruppo di maggioranza, ieri c'era tutta. Prima la compattezza in Sala Rossa mostrata davanti ai gruppi di opposizione poi un caffè tutti insieme in un bar a Piazza Palazzo di Città. E infine il vertice. A proposito: ieri si è rivisto in consiglio anche Piero Fassino, che però ha preferito non commentare l'eventualità di un suo abbandono dell'incarico, dopo la sua elezione alla Camera. Ma nonostante le apparenze, l'armonia è tutt'altro che assoluta, tra i pentastellati.

E a dimostrarlo è, ad esempio, Viviana Ferrero, che non nasconde il suo malessere dopo l'abbandono della collega Montalbano. «Lo ammetto — scrive su Facebook poco dopo la conclusione del vertice —, ho anche pensato per un attimo brevissimo e con la gastrità

per la tanta tensione, di seguirla. Ma se hai battaglie importanti, se tiri la corda, lo fai all'interno. Fino all'ultimo uomo. Questo è il mio modo di pensare. L'ho fatto — prosegue Ferrero — con la mozione di accompagnamento alla delibera sul Parco della Salute e lo farò con la candidatura olimpica e su tutte le cose presenti sul nostro programma».

Tocca del resto il nodo più delicato, Ferrero. Quello della candidatura ai Giochi invernali del 2026. Opzione che, ribadisce la consigliera, «neanche nei miei peggiori incubi» va presa in considerazione. Non è la sola a pensarla così. Anche Maura Paoli esterna il suo dissenso netto sul progetto, aderendo alla community Facebook dal nome emblematico: «No Torino 2026 Olimpiadi del debito». I contrari, però, sembrano comunque ormai ridotti ad una arresa minoranza. E infatti anche ieri, nonostante il tema dei

La scheda

● Ieri la riunione del gruppo di maggioranza d ieri a Palazzo Civico

● Non era presente la consigliera Deborah Montalbano, passata al gruppo Misto

● Assente anche la sindaca Chiara Appendino

Non basta, però. Perché il vertice di ieri è stato l'occasione per riproporre con forza alcuni nodi irrisolti dell'amministrazione: tensioni silenziate a lungo — «Troppo a lungo», dice un consigliere — per evitare scossoni prima del voto del 4 marzo. Ora che la scadenza elettorale è passata, però, i grillini della Sala Rossa tornano ad evidenziare che i problemi ci sono, e che il «cambio di passo» invocato da Marco Chessa nelle scorse settimane è quanto mai necessario. Significa, di fatto, varare un tagliando alla giunta. «Alcuni assessori zoppicano un po'», ammette un esponente del gruppo M5S all'uscita dalla riunione. I nomi tirati in ballo ieri sono stati, in particolare, quello di Federica Patti e Marco Giusta, titolari della Scuola e delle Pari opportunità, oltreché quello del vicesindaco Guido Montanari. «Serve una verifica generale, che coinvolga anche le strutture e i dirigenti del Comune», hanno ribadito i consiglieri. E insomma il rimpasto ci sarà: ma sui tempi c'è ancora riserbo.

Valerio Valentini
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere della Sera Giovedì 8 Marzo 2018

L'intervento

La sindaca di Torino, Chiara Appendino, ha parlato ieri davanti ai 200 lavoratori della sede di corso Mortara «Quando le aziende ricevono aiuti e risorse pubbliche, poi non possono lasciare a casa la gente»

FEDERICO CALLEGARO

«Avevamo paura che questa situazione si sarebbe trasformata in una seconda Embraco e al momento pare che i nostri timori si siano dimostrati fondati». Quando la sindaca Chiara Appendino arriva davanti alla sede di Italiaonline, il presidio composto da 200 lavoratori che hanno proclamato lo sciopero esplode in un applauso. Nel corso della mattinata di ieri, a portare la solidarietà della città ai 250 dipendenti dell'azienda che rischiano di essere licenziati, sono arrivati numero-

si esponenti della giunta. Eppure la vicenda rispetto a quella dell'Embraco ha anche tante differenze. Perché riguarda un'azienda economicamente florida, tanto da spingere gli azionisti a concedersi la distribuzione di un dividendo da 80 milioni di euro nel 2017. Ma, allo stesso tempo, ha annunciato l'intenzione di chiudere la sua sede di Torino e procedere con esuberi e trasferimenti.

I protagonisti di questa storia, poi, non sono operai ma colletti bianchi e impiegati che operano in quel settore che, sulla carta, dovrebbe rappresentare il futuro del terziario: la digitalizzazione delle piccole e medie imprese e la fornitura di servizi per l'industria 4.0. «Prima della fusione, siamo sempre stati una gallina dalle uova d'oro - racconta Maria Luisa Giannitti, delegata della Cisl con 27 anni di servizio nella ditta - Durante l'incontro di lunedì i dirigenti ci hanno detto che avrebbero chiuso la sede di Torino. E questo dopo i tanti sacrifici che ci hanno chiesto con la cassa integrazione che hanno fatto pagare alla collettività». Proprio su questo aspetto si focalizza l'attacco di Chiara Appendino: «Quando le aziende ricevono aiuti e risorse

non possono lasciare a casa la gente, è un comportamento poco etico e servono norme nazionali che vietino queste condotte - afferma - I lavoratori devono continuare a farsi sentire e lo faremo anche noi».

E per alzare la voce contro una decisione a cui si stanno opponendo istituzioni e sindacati, si profila già un'occasione importante: il 16 marzo Regione e Comune saranno al mini-

T1 CV PR T2 ST XTP1

40

Cronaca di Torino

LA STAMPA
GIOVEDÌ 8 MARZO 2018

Presidio dei lavoratori all'ex Seat

Appendino: "Confermate tutte le nostre paure"

Italiaonline denuncia: i nostri dirigenti insultati e minacciati

stero dello Sviluppo Economico con il ministro Carlo Calenda per discutere la vicenda. «Speriamo di vedere anche l'azienda seduta a un tavolo - afferma l'assessora regionale al Lavoro, Gianna Pentenero - Quando presentarono il piano industriale, nel 2015, dicemmo subito che non ci sembrava serio. Da allora abbiamo provato a convocarli una decina di volte e hanno sempre sollevato

scuse diverse. Dicevano che con la loro strategia avrebbero aumentato l'occupazione in Piemonte».

Solidarietà ai lavoratori arriva anche da altri consiglieri comunali e Silvio Maglano lancia una proposta: «Perché il Comune non diventa azionista per avere più voce in capitolo?» domanda. In realtà l'amministrazione sta già valutando questa ipotesi, ma la sua

fattibilità tecnica non è ancora certa. L'ultima riunione avvenuta con i sindacati, spiega l'azienda con una lettera interna inviata al personale, ha preoccupato i dirigenti che sarebbero stati «insultati, minacciati e aggrediti verbalmente». Adesso, però, si apre una nuova fase. Fatta di presidi, assemblee e di uno stato di agitazione destinato a durare.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Tre mesi di sorveglianza straordinaria con l'impiego di equipaggi dell'esercito, con soldati del 5° Reggimento Lancieri di Novara. Il tutto per impedire la diffusione dei roghi di immondizia, l'abbandono di lavorazioni industriali e lo sversamento di liquami inquinanti nei terreni attorno all'accampamento di baracche e roulotte. E anche se le «regole d'ingaggio» sono le stesse sperimentate due anni fa, con «pattuglie dinamiche attorno al campo Rom di via Germagnano», il nuovo piano dettato dal prefetto Renato Saccone prevede una sostanziale novità. La vigilanza sarà capillare ed estesa alle 24 ore. Non ci saranno fasce «sguardate». E per garantire la presenza costante di personale delle forze dell'ordine, il presidio militare sarà integrato da pattuglie di polizia, carabinieri e guardia di finanza con turni a rotazione.

Un impegno non da poco, per applicare quella «toleranza zero» invocata più volte dai comitati di quartiere. In più sarà mantenuta la vigilanza della polizia municipale all'ingresso dei cancelli della sede Amiat - in servizio dalle 7,30 alle 19,30, dal lunedì al venerdì - scattata dopo le aggressioni e lanci di pietre contro i mezzi della raccolta rifiuti, avvenuti l'anno scorso. Episodi diventati a loro volta un'emergenza, all'interno di un cestello fragile, oggetto anche di più inchieste dalla procura.

Mezzi blindati

Da ieri mattina, alle 7 in punto, in via Germagnano è tornato l'esercito, in servizio con i mezzi blindati «Lince». Così è stato deciso in Prefettura al tavolo provinciale per la sicurezza e l'ordine pubblico nella riunione dello scorso 21 febbraio, seguendo le direttive impartite dal ministro dell'Interno Marco Minniti. Ogni equipaggio dei Lancieri di Novara sarà composto da tre militari. Il presidio militare avrà il compito di integrare le pattuglie delle forze dell'ordine e di prevenire gli incendi di immondizia che da tempo scatenano ondate di proteste da parte dei residenti dei quartieri della zona Nord, spesso invasi dai

Allarme fumi tossici
Il progetto prevede tre mesi di stretta sorveglianza per impedire la diffusione dei roghi di immondizia e l'abbandono di rifiuti

LA STAMPA
GIOVEDÌ 8 MARZO 2018

T1 C1 P1 T2 S1 X1 P1
Cronaca di Torino | 47

Lancieri di Novara in presidio in via Germagnano

Esercito nei campi Rom Scatta il piano sicurezza in vista della bonifica

Tra dieci giorni il Comune avvierà la pulizia dell'area

6
soldati

Formeranno i due equipaggi destinati alla vigilanza del campo Rom

500.000
euro

È la spesa prevista dal Comune per le operazioni di rimozione dei rifiuti

fumi inquinanti. Il servizio di vigilanza si svolgerà nella zona esterna al campo con pattuglie dinamiche. Un controllo capillare del perimetro del campo, delle strade di accesso e delle aree limitrofe. Anche con le finalità di controllare i frequentatori dell'area.

Il progetto precedente non aveva dato i risultati sperati. Anche perché la sorveglianza non era estesa all'intera giornata. Questa volta la vigilanza sarà di 24 ore su 24. E l'esercito garantirà due pattuglie. Si tratta di militari esperti, già impiegati nel

«progetto strade sicure». Il presidio sarà mantenuto fino al 6 giugno. I soldati potranno esercitare le funzioni di agente di pubblica sicurezza, con identificazioni e perquisizioni di persone e mezzi.

La fase due

Al rafforzamento dei controlli, seguirà anche una «fase due», completamente a carico del Comune. Consisterà nella rimozione dei rifiuti e bonifica delle aree invase dall'immondizia. Le operazioni di pulizia scatteranno tra una decina di giorni. Per questi interventi il Comune ha impegnato oltre mezzo milione di euro.

Nella difficile e complessa operazione per la messa in sicurezza dei lavoratori di Embraco in attesa di una soluzione definitiva l'Unione Industriale di Torino ha svolto il ruolo di pontiere per evitare la rottura definitiva tra la multinazionale brasiliana che fa capo al gruppo Whirlpool e i sindacati. Adesso guarda con preoccupazione all'evoluzione della vertenza Italiaonline ma secondo il presidente, Dario Gallina, «per garantire il futuro industriale e i posti di lavoro del nostro territorio non basta mettere toppe».

Presidente Gallina le toppe però servono per evitare di lasciare a casa centinaia di persone...

«Meno male che ci sono e non è un caso che l'Unione Industriale abbia chiesto alla Regione Piemonte di attivare da subito le politiche attive per i lavoratori delle imprese che rischiano la chiusura. C'è una delibera che deve essere sbloccata e che può contribuire ad gestire le emergenze legate alla crisi di produzione. Il problema, però, è un altro».

Cioè?

«Ci sono troppi alberi che cadono e altri, speriamo di no, che potrebbero cadere. È giusto tutelare i lavoratori delle aziende in crisi, è giusto l'impegno del ministro Calenda, della sindaca e di Chiampanino ma io credo che il compito delle istituzioni sia anche creare delle condizioni per far crescere nuovi alberi cioè per rendere più attrattivo il nostro territorio. Solo così possiamo mettere in campo gli strumenti per contenere le scelte di delocalizzazione delle multinazionali. È inutile illudersi che non si possano ripetere».

La partita più delicata

L'operazione che ha portato all'accordo per evitare i licenziamenti di Embraco ha visto l'impegno di tutte le istituzioni locali

Il presidente dell'Unione Industriale

“Arenati i piani pubblici per attrarre investitori. Così non si evitano le crisi”



Abbiamo aderito con entusiasmo ad Open for business ma non si vedono i risultati

Dario Gallina
presidente
Unione Industriale Torino

E invece che cosa non stanno facendo le istituzioni?

«Sono passati ormai quasi due anni da quando la sindaca ha lanciato il programma Open

for business per attrarre investimenti in città. L'Unione Industriale ha aderito con entusiasmo ma da allora quel percorso si è arenato e non sappiamo perché. Se è ancora valido si deve far di tutto per renderlo operativo rompendo ogni indugio».

Presidente ma voi che cosa fate?

«Noi siamo in campo ma è anche necessario che la Regione che ha messo a disposizione più risorse del passato per attrarre investimenti deve però spenderle più rapidamente indirizzandole sull'utilizzo di nuove tecnologie».

Va bene il pressing sulle istituzioni pubbliche ma che cosa fa l'Unione Industriale?

«Noi abbiamo lanciato il progetto del Manufacturing technology center e lo abbiamo

condiviso con le Università e il Politecnico. Grazie al contributo delle fondazioni bancarie si sta lavorando allo studio di fattibilità di questo progetto che va nella direzione del trasferimento tecnologico e di attrarre su questo territorio le aziende interessate ad applicare le tecnologie».

Spesso le multinazionali lasciano Torino e l'Italia dopo aver preso fondi pubblici. La politica è concorde nell'affermare che quei soldi debbano essere restituiti. È d'accordo?

«Credo che sia necessario monitorare come vengano spese le risorse pubbliche e analizzare a monte la sostenibilità e la credibilità dei piani industriali presentati valutando anche se utilizzino o meno le nuove tecnologie».

LINGOTTO Marchionne: «Niente guerra sui dazi, vincerebbero gli Usa». Oggi vertice con i sindacati in Regione

Scontro con i tedeschi sui diesel «Non venderò Magneti Marelli»

→ Si preannuncia uno scontro in Europa sui motori diesel. Al termine della riunione con i vertici delle principali case automobilistiche a Ginevra, Sergio Marchionne ha detto che «c'è la volontà di una parte dei produttori tedeschi di mantenerlo come una parte importante della produzione, una posizione sulla quale non ci siamo trovati tutti d'accordo». «I tedeschi - ha sottolineato l'amministratore delegato di Fiat Chrysler Automobiles - sostengono che le vendite di diesel siano aumentate. Pensano che abbia un futuro. Mah. I costi sono alti per mantenere questa produzione. Se il diesel rimarrà lo dirà il mercato, noi da soli non abbiamo la forza di invertire questa tendenza». L'intenzione di Fca è di ridurre la produzione di diesel, ma il manager italo-canadese non ha confermato che l'uscita totale sarà nel 2022, come aveva annunciato nelle settimane scorse. Sarà necessario attendere l'Investor Day del primo giugno e il nuovo piano industriale per capire quali sono i modelli elettrici

e ibridi previsti dal gruppo e quale missione verrà assegnata agli stabilimenti Vm di Cento (Ferrara) e di Termoli, dove si producono i motori diesel. Oggi il presidente della Regione, Sergio Chiamparino, e la sindaca Chiara Appendino incontreranno i sindacati per esaminare la situazione degli stabilimenti torinesi e piemontesi di Fca. Intanto le vendite delle case automobilistiche in Europa sono in caduta libera: dal 2015, anno di inizio del Dieselgate, in Germania la quota è scesa dal 50 al 33% di gennaio 2018. I costruttori tedeschi fanno resistenza perché hanno puntato molto sul diesel anche se un piano di riconversione è stato già avviato con forti investimenti nelle alternative green. Pesa anche la sentenza del tribunale federale di Lipsia, in base alla quale i piani per la qualità dell'aria devono essere attuati a livello locale e, quindi, le città per ridurre le emissioni potranno mettere al bando le vetture a gasolio.

All'Investor Day terrà banco anche la questione Magneti Marelli. «Non la venderò mai. La strada da seguire - ha precisato Mar-

chionne - è quella dello spin off, non serve la quotazione. Può darsi che ci siano state avance ma io voglio darla agli azionisti». Ogni decisione è stata rinviata al secondo trimestre dell'anno. «Per Fca - ha aggiunto il manager - avrebbe senso iniziare il 2019 senza Magneti Marelli». Marchionne ha spiegato che sarebbe «contentissimo» se Exor, la holding del gruppo Agnelli, mantenesse il controllo della società e non ha nascosto di essere ancora interessato a un partner industriale, ma purché abbia «un significato».

Sullo sfondo c'è la questione di un'eventuale guerra dei dazi con gli Usa di Donald Trump. «Minacciare dazi a dazi - ha avvertito Marchionne - non risolve assolutamente niente. Se si divesse fare

la guerra dei dazi alla fine vincebbe l'America. Basta guardare il suo bilancio economico, importa molto più di quanto esporta. Noi non cambieremo gli investimenti di Fca, ma potrebbero esserci impatti sul mantenimento di una base in America. Il vero problema è un altro, quanto durerà la tensione sui dazi? Calmatevi tutti, fate andare avanti il processo, fateli parlare, magari qualcosa si risolve. Bisogna riconoscere che una parte dell'amministrazione Trump vede questo come un problema dell'economia americana e sta cercando di raddrizzare le posizioni che sono andate oltre i limiti nel passato. Non voglio giudicare la qualità dell'intervento, ma la direzione si capisce».

Quanti conflitti scuola-famiglia nascono da conflitti irrisolti tra bambini, tra ragazzi? Una gran parte, dicono presidi e insegnanti. Non c'è bisogno di arrivare al bullismo. Basta molto meno: una penna che non si trova, una presa in giro che ci può anche stare ma che diventa subito «caso», una lite. Nunzia Del Vento, dirigente della Gabelli, coordinatrice dei presidi Flc-Cgil ammette che «il clima è esasperato», che «manca un sistema di valori a cui riferirsi. Non ci si fida più della scuola. Se tutto va bene, se i voti sono alti, è un conto, ma appena c'è un problema le famiglie mettono in discussione il ruolo della scuola. E se un ragazzino si comporta male "è la scuola che non sa tenerlo". Ci si esaspera per un voto ritenuto ingiusto, per un litigio tra compagni si va dalla maestra che "ha ripreso mio figlio e non l'altro". Maria Teresa Furci, preside della media Antonelli e reggente al comprensivo Racconigi, concorda: «È entrato nella mentalità comune che il bambino ha sempre ragione, eppure i racconti possono essere distorti, le parole male interpretate. Molti genitori non vengono a scuola per capire cosa è successo, vengono con la loro versione e la scuola deve "fornire le prove" che le cose stanno altrettanto. Non è facile mettere in dubbio la parola del figlio, la propria versione. Si parte sempre sulla difensiva. Manca la fiducia nel fatto che la scuola voglia il bene dei bambini».



Lorenza Patriarca
La sua scuola parteciperà al progetto del Garante per l'Infanzia



Il rischio

Una foto simbolo della mancanza di rispetto in cui può degenerare la mancanza di fiducia dei genitori nei riguardi della scuola

tempo stesso possano insegnare ad altri la via non violenta del dialogo, del ragionamento.

La Tommaseo è stata una delle dodici scuole italiane selezionate e il 22 marzo manderà a Roma 21 ragazzi delle classi prime e seconde della media Calvino. «Per vincere bisognava avere esperienza nell'ambito della mediazione e noi, in particolare con il progetto fatto con la onlus Essere Umani, l'avevamo». Gli studenti che faranno formazione alla «scuola» del Garante sono stati individuati dai coordinatori di classe perché fuggiti da altre scuole per episodi di bullismo o per fragilità poi superate grazie all'educatore della onlus e alla psicologa della scuola. Altri ancora per le capacità naturali, per aver dimostrato leadership. «Dopo Roma e un'altra fase di formazione in maggio, i ragazzi dovranno lavorare - dice Lorenza Patriarca - nelle rispettive classi. Questo tipo di educazione si ritrova nelle indicazioni nazionali per il curricolo del primo ciclo dove si parla, per esempio, di "sviluppo di un'etica della responsabilità"». L'idea è di mettere basi per un cambiamento sociale. «I ragazzini devono ritrovare la capacità di confrontarsi tra loro, di parlarsi, evitando che un genitore, che spesso non sa gestire il rapporto con il figlio, vada a scuola a farsene paladino in modo sbagliato». Nella stessa direzione va l'incontro del 22 marzo, ore 17,30, all'Avogadro, «Istruzioni d'uso per ragazzi in crescita» con la formatrice Elisa Dessy, dedicato a genitori e insegnanti.

Media Calvino: diventeranno riferimento e formatori dei compagni

Ventuno ragazzi dal Garante per imparare l'arte di mediare

La preside: aiuteranno ad evitare lo scontro scuola-famiglie

Quando si giocava in cortile o in strada bambini e ragazzi imparavano a gestire da soli liti e difficoltà

Lorenza Patriarca
Preside dell'Istituto Tommaseo-Calvino



Lorenza Patriarca, preside del comprensivo Tommaseo e coordinatrice dei dirigenti Uil, sottolinea che «è saltato il patto educativo tra adulti. C'è stato un tempo in cui se il ragazzino figlio del medico dell'ultimo piano rigava l'ascensore, era normale che il portinaio lo sgridasse con l'approvazione dei genitori. Ora non se ne parla: Al tempo stesso, i ragazzi sono fragili, non

hanno più le competenze che gli adulti della mia generazione si costruivano giocando in cortile, in strada, luoghi -palestra dove si imparava a mettersi in relazione, a scontrarsi, litigare, fare la pace». Ancora: «Oggi molti degli scontri delle famiglie con la scuola sono legati all'incapacità dei ragazzi di risolvere da soli molte situazioni. Interviene l'adulto e causa danni».

È stato con l'obiettivo di far ritrovare quella capacità di relazione (coltivata addirittura con ore dedicate in Paesi come la Danimarca) che la scuola Tommaseo ha risposto a un bando del Garante per l'Infanzia intitolato «Dallo scontro all'incontro», un progetto che prevede di formare ragazzi esperti in mediazione, giovanissimi di 11-12 anni che possano aiutare i compagni e al

Carbonato

“Altri posti a rischio ma l'innovazione è un'opportunità”

STEFANO PAROLA

Fabbriche che chiudono, licenziamenti, posti di lavoro che vanno in fumo: Gianfranco Carbonato, ma la ripresa economica doveva essere iniziata da tempo?

«Il fatto è che la ripresa c'è, ma non per tutti. Non è distribuita uniformemente», spiega il presidente e fondatore di Prima Industrie, azienda tecnologica di Collegno specializzata nei macchinari per il taglio laser delle lamiere. Dalla toilda di comando di un'azienda che si occupa di



Mister laser
Gianfranco Carbonato, classe 1945, è co-fondatore di Prima Industrie, multinazionale di Collegno che produce macchine per il taglio laser della lamiera. In passato ha presieduto l'Unione industriale di Torino e la Confindustria regionale

tecnologie avanzate, l'imprenditore torinese si guarda attorno e osserva chiaramente un fenomeno: «Ci sono attività a basso contenuto di conoscenza che è sempre più difficile fare in aree come la nostra, come dimostrano i casi Embraco e Seat-Pagine Gialle. Questo è il vero nodo».

Dunque, qual è il rimedio?

«Occorre una visione di medio-lungo termine, in grado di dare un futuro alla nostra zona e basata su un'industria innovativa e sulla rivoluzione digitale che sta per venirci addosso».

Robot, automazione & co. non rischiano invece di bruciare altri posti di lavoro?

«Possono essere una minaccia, ma anche una grandissima opportunità. Per questo serve un piano molto forte di formazione, che cominci dai giovani degli istituti tecnici e proseguia poi all'università. Lavorare su questi aspetti non genererà impatti immediati, ma porterà benefici in un periodo di tempo più lungo».

E i lavoratori anziani che rischiano il posto?

«Bisogna mettere in pista sistemi di ammortizzazione per chi non ce la fa. È difficile convertire una persona che ha sempre fatto un mestiere a

basso contenuto di conoscenza in un lavoratore dell'innovazione. Tutto questo dovrebbe far parte di una trasformazione che non può che richiedere molto tempo e che presuppone però la volontà politica di mettere in campo un piano di sviluppo per la nostra città».

Chi dovrebbe farsene carico?

«Un ruolo fondamentale devono giocarlo le istituzioni, con l'aiuto del sistema delle imprese, delle associazioni, degli istituti bancari, delle fondazioni. Non si tratta di mettere in piedi soltanto un piano industriale, ma di attuare una vera trasformazione sociale».

Quale può essere una prima mossa concreta in questa direzione?

«Con l'Unione industriale stiamo studiando la possibilità di creare un Centro di tecnologie manifatturiere. In Paesi come Germania e Regno Unito, iniziative del genere hanno avuto un certo impatto. Si parla di raggruppare centri di tecnologia e aziende in un'unica area che sia in grado di fare da acceleratore dei processi e da veicolo di trasmissione dell'innovazione verso le piccole e medie imprese».

In questa sorta di metamorfosi, però, c'è un grande assente: il terziario avanzato. Non crede?

«In realtà ci sono società, come ad esempio Reply, che crescono molto e vanno benissimo. Anche in questo settore si può fare molto, perché la rivoluzione digitale apre prospettive nella manifattura ma anche e soprattutto nei servizi. Però ci vuole spirito imprenditoriale, voglia di rischiare. Bisogna attrarre capitali italiani e stranieri e rimetterli in gioco per creare nuove iniziative. Alla base di tutto, però, deve esserci una vera spinta al rinnovamento, che poi è ciò che è mancato negli ultimi anni».

Come vede il futuro di Torino?

«C'è un problema di fiducia nella nostra capacità di cavalcare la nuova fase che si sta apendo. Eppure è un'opportunità fantastica. Io vedo il bicchiere mezzo pieno. Però bisogna mettere le imprese nelle condizioni di saltare sul treno che sta passando».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“

Serve un sistema di ammortizzatori perché chi ha sempre fatto lavori manuali è difficile si converta al digitale

“

III

la Repubblica

Giovedì
8 marzo
2018C
R
O
N
A
C
A